

VIAGGIO NELLA VITA

*Il Centro di spiritualità e cultura GFH, il Centro Studi Nascimbeni e la scuola Sacra Famiglia organizzano momenti qualificati di formazione per le famiglie e il territorio. Il 31 gennaio e il 7 marzo 2013 si sono tenuti due incontri con **Pietro Lombardo**, psicopedagogo di Verona. Ecco la sintesi dei contenuti.*

La sala convegni è gremita di persone di ogni ceto sociale e di ogni età. Tanta gente continua a fluire al punto che si rende necessario aggiungere sedie per far accomodare gli ospiti.

Il relatore comincia a catturare l'attenzione posando lo sguardo su quanti sono intervenuti, attirati dalla sua fama di psicopedagogo dell'età evolutiva. Si rivolge in modo arguto e insieme faceto ora ai giovani, ora agli adulti. Continua a parlare per tre ore, senza stancare, utilizzando il metodo discorsivo, l'aneddoto, il dialogo, il racconto autoreferenziale. In certi momenti il pubblico scroscia in risate, in altri si immerge in un silenzio riflessivo, in altri ancora applaude consenziente.

Nel secondo incontro, più affollato del primo, Pietro Lombardo ha trattato il tema "**Prevenire il disagio giovanile**", tema di grande attualità, vista la situazione delle famiglie e della scuola, sempre più in difficoltà nel dare ai giovani chiari orientamenti per il futuro. In una società con riferimenti "liquidi" è importante trovare educatori capaci di ricordare che la "vita è bella", "dono del Signore" e a noi è data la possibilità di fare "**un grande viaggio**" che inizia dal momento della nostra nascita. Il PARTO viene da PARTIRE, partire per il viaggio della vita, appunto. Quando veniamo al mondo siamo una grande potenza, poi piano piano "ci riempiamo di disturbi, soprattutto nell'area dell'affettività, dai quali, invece, dobbiamo liberarci". "Non è normale vivere nel conflitto, nell'invidia, nell'orgoglio"...

Nel percorso della vita possiamo incontrare problemi, ma non dobbiamo fermarci, dobbiamo essere convinti che "dove c'è un problema c'è sempre una soluzione". "L'unico modo per non avere problemi è risolverli". Se sappiamo che "esiste sempre una soluzione, eliminiamo quell'ansia contagiosa, quell'oppressione che chiude la gola, che appesantisce il clima dell'ambiente in cui viviamo".

"Il periodo di crisi etica, più che economica, che stiamo attraversando può essere un'opportunità per assumersi le proprie responsabilità, smettendo di puntare il dito sugli altri. La nostra responsabilità è essere "**modelli**, adulti che insegnano a risolvere i problemi e infondono la fiducia che si può sempre imparare. Non è mai troppo tardi per imparare. È sempre possibile cambiare, il cambiamento di un comportamento è sempre possibile". Ognuno di noi è chiamato all'eccellenza, a dare il meglio di sé, perché abbiamo in noi un grande potenziale da cui dobbiamo togliere le interferenze: "**P-I= E (potenzialità meno interferenza è uguale a eccellenza)**".

Nella vita "la convinzione di riuscire porta a superare tutto. Una sana autostima è la base per camminare nella vita, è la capacità di dare valore a se stessi per quello che si è, è valorizzare la propria persona, accettando pregi e limiti". Ognuno di noi è chiamato a dare del suo meglio rimanendo fedele a se stesso perché "**Dio ci chiede di essere fedeli a se stessi**". "Non dobbiamo cercare fuori quello che dobbiamo trovare dentro di noi". Abbiamo bisogno di "rafforzare l'autostima", cioè "la capacità di dare valore a noi stessi per quello che siamo".

I giovani hanno bisogno di avere davanti a sé degli **educatori felici**, non necessariamente perfetti, adulti capaci di instaurare una relazione educativa coinvolgente, affettivamente orientata. L'educatore sa guardare e "sorridere ai ragazzi" ("gli sguardi creano l'intimità"), senza fare prediche, sull'esempio di San Francesco che convertiva senza prediche. Le prediche, infatti, "logorano chi le fa e chi le riceve".

I ragazzi sono sottoposti a molte emozioni, suscitate dalla trasformazione corporea, psicologica, ormonale che attraversano, per cui l'educatore deve prendersi cura della totalità delle loro emozioni e guidarli ad una accettazione del sé corporeo e psicologico; a stabilire vere relazioni con i familiari, con i docenti, con i coetanei; a costruirsi una scala di valori. Tutto questo aiuta la "**sana autostima** e un migliore rendimento scolastico, perché la concentrazione nello studio nasce da **un'armonia interiore e relazionale**": quando un ragazzo sta bene con se stesso e con gli altri, la

mente è più capace di focalizzarsi “su un punto specifico”. “Davanti all’emotività l’adulto deve mettere la razionalità, la moderazione, la ragionevolezza”.

L’educatore autentico “sa comprendere, ma senza giustificare i comportamenti negativi” per cui “è necessaria un po’ di severità, cioè la **capacità di dare giuste provocazioni** “. “Se una persona è severa con voi, vuol dire che vi vuole bene”.

Bisogna “puntare sulla **fedè**, generare **fiducia**”, aiutare a vedere con occhi nuovi, a vedere “il foglio bianco, non l’unica piccola macchia nera”. “Con i ragazzi dobbiamo essere sinceri e diretti”, “l’onestà è fondamentale nella relazione”. “Non arrendersi mai al pensiero che una persona non cambierà mai”. “Mai fermarsi all’apparenza: le persone più aggressive sono quelle più fragili”.

Le persone che vogliono bene davvero aiutano ad andare OLTRE, sanno scorgere i talenti nascosti nei ragazzi, talenti che devono essere tirati fuori e fatti sviluppare. “Il disagio delle giovani generazioni nasce dallo stare male con se stessi”, dall’angoscia più grande che è la solitudine esistenziale, “dalla mancanza di qualcuno che li comprenda veramente”.

Le generazioni passate spesso non stimano quelle future, perché vedono i giovani diversi da quello che loro sono state. “I giovani di oggi sono i figli del loro tempo, sono tecnologici”, dialogano con il computer, si danno appuntamenti virtuali, si scaricano i libri da internet, ma nello stesso tempo sono alla ricerca della propria identità e del proprio ruolo sociale.

La relazione crea le condizioni di uno scambio, pur nella consapevolezza che “non posso essere simpatico a tutti nella vita”. Dobbiamo cogliere “quel 5% di bene che c’è in ogni essere umano”, “facendo **alleanza fra scuola e famiglia**. Se uno fa lo *sgambetto* all’altra cadono tutte e due”.

I genitori devono evitare di avere sensi di colpa per non aver dato tutto ai figli: non esistono persone perfette. Si educa con quello che si è e con quello che si è ricevuto. Chiedersi “cosa non sono riuscito a dare a mio figlio che non potevo dare perché non l’avevo ricevuto?”. I nostri genitori ci hanno dato quello che i propri genitori hanno loro dato. “I figli non vogliono genitori perfetti, ma felici. Un buon padre e una buona madre insegnano come si fa a soffrire”, “è necessaria una giusta frustrazione”. “Nemmeno Dio ha risparmiato la sofferenza a suo Figlio: la sofferenza ha un valore di lievito”. “Solo chi non ha paura della morte può insegnare al figlio a non aver paura di vivere”. Diceva Seneca: “Misero è nella vita chi misero non fu mai”.

Per prevenire il disagio occorre ridere di se stessi: come diceva Tommaso Moro: “Chi sa ridere di se stesso non finirà mai di divertirsi”. Dovremmo “ridere almeno venti minuti al giorno”.

Ognuno deve avere di un appoggio, di una base sicura a cui ritornare. I giovani hanno bisogno della famiglia, anche se non vogliono farlo vedere. Nei loro confronti “la famiglia deve intervenire solo quando è richiesta, altrimenti dà fastidio”.

L’essere umano per vivere “ha bisogno dell’acqua, cioè dell’amore”. Il comportamento dei giovani è ambivalente, ma “il rispetto è la base della relazione umana e un adulto non deve permettere a un giovane di mancargli di rispetto”. L’educatore gioca sull’effetto sorpresa per tenere desto l’entusiasmo, è colui che conduce, che parla di sé per aumentare la confidenza, sa riflettere e mettersi a confronto. L’adulto deve mantenere una relazione asimmetrica con il giovane, perché “egli ha qualcosa che il giovane non può possedere: l’esperienza”.

Abbiamo il compito di infondere nelle nuove generazioni la speranza, la fede, la certezza che nel mondo ci sono possibilità di cambiare. Per fare questo abbiamo bisogno di guardare in alto, di “andare a caccia di stelle: non le porteremo a casa, ma saremo pieni di luce”.

Liberamente elaborato da Sr. Emanuela Biasiolo